

il PUNTO

La nuova veste del nostro «predicatore muto»

FRANCESCO RICCIARELLI

Anno nuovo, vita nuova. Anche il nostro dorso diocesano, grazie al sistema editoriale adottato da «Toscana Oggi», si rinnova e si presenta con una veste grafica più dinamica e accattivante. Alla tenera età di 84 anni, compiuti da pochi giorni, «La Domenica» si mantiene giovane, o almeno ci prova. Il settimanale «La Domenica», col suo carico di storia e col suo impulso vitale a rinnovarsi, costituisce una testimonianza preziosa del nostro cammino di Chiesa. Quando una diocesi sente il bisogno di esprimersi e di comunicare, è segno evidente della sua vivacità e del suo desiderio di adempiere con slancio alla missione che il Signore le ha affidato. Ed è anche cercando di migliorare gli standard qualitativi dei propri mezzi di comunicazione, vecchi e nuovi, che essa manifesta di voler continuare ad essere lievito che fermenta la pasta concreta della vita e della cultura del mondo.

Già da diversi anni il nostro settimanale fa tutt'uno con «Toscana Oggi». Una scelta di valore che nel tempo ha dimostrato la sua ricchezza e la sua fecondità. Unito alla testata regionale, il nostro dorso diocesano si è aperto a prospettive più ampie, a collaborazioni arricchenti dal punto di vista professionale e umano, e si è inserito più organicamente nel «cemento» dell'informazione cattolica in Toscana, terra tanto ricca di bellezze naturali e di cultura ma bisognosa di una nuova e urgente evangelizzazione, di una presenza significativa di Chiesa.

Ed è anche per questo che nelle nostre parrocchie il settimanale «Toscana Oggi» col dorso diocesano «La Domenica» non dovrebbe mancare né rimanere invenduto. Due anni fa, il nostro collaboratore Francesco Fisoni, in un articolo intitolato «Le ragioni di una presenza», definiva il settimanale cattolico un «formidabile "predicatore muto", capace di gettare semi di imprevedibile fertilità». E in effetti il nostro settimanale offre ai lettori, anche ai più distratti, uno spazio aperto, discreto e sempre disponibile di formazione, informazione ed evangelizzazione.

Come ogni altro strumento, anche questo presenta dei costi, che spesso vanno a gravare sulle casse parrocchiali già oberate da tante spese. Ma come faceva notare il giornalista Domenico Delle Foglie, citato dallo stesso Fisoni in quell'articolo: «Se dovessimo pianificare i nostri investimenti in base al vantaggio monetario che ne deriva, non investiremmo neanche un euro per evangelizzare, perché non converrà mai farlo. O meglio, non sarà mai possibile stabilire, sulle scale di misura economica, che tipo di ritorno si ha dall'annuncio della fede». Per questo non dobbiamo aver timore di impegnarci - anche prendendo spunto dalla sua rinnovata veste grafica, perché no? - a far conoscere, promuovere e diffondere ancora di più il nostro settimanale.

● **L'OMELIA** Il suggestivo racconto fatto da monsignor Andrea Migliavacca nella notte di Natale

S. Giuseppe e il sogno del vescovo



Nell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare al custode di Gesù una narrazione insolita, quasi teatrale: una lunga strada tortuosa, la cui meta, non ancora raggiunta, è Betlemme

DI ANTONIO BARONCINI

Le festività natalizie sono terminate. La liturgia, attraverso le letture bibliche ci ha ricordato gli eventi annunciati dapprima dai profeti, poi descritti dagli evangelisti, della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo. Le omelie, durante le Messe celebrate in questo periodo, sono state tutte concentrate su questo evento unico, straordinario, chiarendone il significato più alto e nobile: Dio che si fa uomo. Una rivelazione che trascende la nostra ragione, inquadrata in un aspetto misterioso, che non si può conoscere se non per fede, interpretandone le reali conseguenze per il genere umano. Se sul piano divino, nel suo insieme, questo evento resta superiore alle nostre possibilità razionali, sul lato storico ed umano, si possono contemplare le persone reali che vi hanno preso parte e lo hanno realmente vissuto. Possiamo vedere e sentire il padre, Giuseppe, con la madre, Maria, con i pastori accorsi, con i Magi... con la testimonianza di un intero popolo.

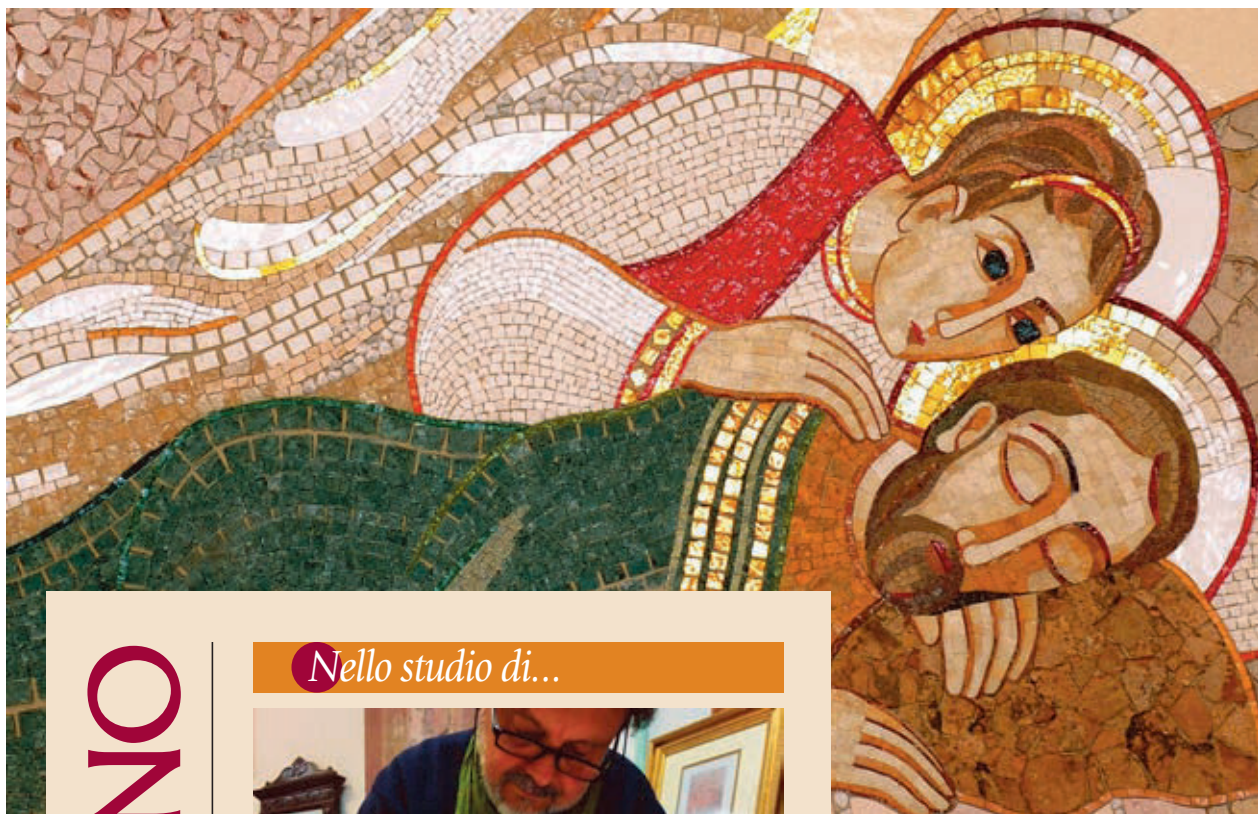
L'OMELIA

Nella sua omelia per la notte di Natale il nostro vescovo Andrea si è fatto guidare dalla figura di San Giuseppe, proponendo con una narrazione insolita, quasi teatrale, il sogno di una lunga strada tortuosa, la cui meta, non ancora raggiunta, è Betlemme. S. Giuseppe è «un patrono, un amico, un testimone di Dio. È il padre di Gesù, qui in terra... Andiamo allora anche noi a Betlemme, lasciamoci guidare da Giuseppe».

IL «COLLOQUIO TEATRALE»

Inizia così un colloquio sincero, umano, tra il sognante e S. Giuseppe, in un continuo domandare, a cui la guida, risponde non con parole, ma mostrando la realtà degli incontri, molti e vari, lungo il cammino, che non segna l'itinerario più breve, e si svincola attraverso un largo tracciato, lontano da quello che caratterizza l'ambiente sabbioso e desertico della Palestina.

«Dove vai Giuseppe? Betlemme non è da quella parte», lo avverte il sognante: «No, Giuseppe, dobbiamo



PRIMO PIANO

Nello studio di...



Giulio Greco: l'arte come rito e liturgia

di Andrea Mancini, a pagina V

andare in Palestina, è là Betlemme, ti attende perfino Maria. Dove vai Giuseppe? Dove ci stai portando?». L'enigma delle risposte che Giuseppe dà, facendogli visitare luoghi lontani, sta nell'interpretazione che racchiude quella grotta di Betlemme. È un luogo senza tempo definito, dove sono sempre presenti, nella loro progressione, gli eventi umani che si susseguono nel tempo, felici e tristi, ansiosi e sereni, di cui Gesù Bambino in fasce raccoglie gli effetti. Ce li traduce, interpretandone le conseguenze, in una visione di umiltà, di povertà, di amore, ricordandoci gli errori, le ingiustizie, le umiliazioni, le sofferenze fisiche e sociali che provocano l'abbattimento della dignità umana.

E SUL CAMMINO UN OSPEDALE...

In questo momento storico, il virus Covid-19 minaccia seriamente le nostre vite, e Giuseppe, ci porta in un grande edificio, l'ospedale, e ci invita a guardare, «a consolare, ad incoraggiare ogni malato, i medici, gli infermieri, che manifestano la loro stanchezza, il loro impegno, la loro preoccupazione per l'insufficienza delle strutture».

«Bravo Giuseppe, fai bene ad

ascoltarli, ad accogliere il loro lamento... E per favore, di' loro, anche da parte nostra, il grazie più grande possibile». Si riprende la strada e ad ogni persona bisognosa che incontra, «per non dire degli immigrati, che si sono visti chiudere in faccia tante porte, si ferma per dare a tutti un aiuto». Giuseppe continua la sua strada ed entra in una casa dove una famiglia riunita nella sua intimità, manifesta le sue gioie, le sue sofferenze, le sue ferite, ma unita in quella atmosfera di comprensione e di amore che lega tutti i suoi componenti. Giuseppe, anche lui, perfino lui, con la mascherina, va avanti per una strada che non porta ancora a Betlemme, ma in mezzo a luoghi di lavoro, capannoni, a botteghe commerciali, dove si fatica e si soffre molte volte per portare «il pane a casa».

IL NOSTRO CUORE: LA SUA CASA

Ancora avanti e Giuseppe si dirige verso la mia casa. «Vieni allora, Giuseppe. Entra... questa è la mia casa», esclama il vescovo, identificando la sua casa col suo cuore. E in questa metafora esprime la sua felicità nell'avergli spalancato le porte della sua intimità spirituale.

LA SVEGLIA... IL SOGNO SI RIVELA

Quando la narrazione si fa ancora più avvincente, una voce: «Sveglia, sveglia... è la mattina di Natale». «Mamma, ma è già ora di alzarsi?! Stavo sognando, ero con Giuseppe... Si doveva andare a Betlemme e invece ci siamo fermati ovunque, abbiamo incontrato un sacco di gente, ma a Betlemme non c'eravamo ancora arrivati».

NOI, COMPARSE ATTIVE

Il vescovo, nella veste del sognatore, diciamo pure, ha spiazzato tutti nella forma narrativa della sua omelia, nel farci gustare l'evento divino di quella capanna. Ci ha resi non solo spettatori, ma comparse attive in scene reali, vere del nostro momento attuale. Il palcoscenico è il nostro tempo con tutte le preoccupazioni e contraddizioni di cui l'uomo è vittima. Ci indica Giuseppe come guida per incontrare Colui che emana luce, serenità, sicurezza, speranza. È dispiaciuto quel sognatore, svegliato dalla mamma, di aver lasciato Giuseppe, la sua guida, che lo avrebbe portato in quella capanna da Gesù Bambino. Svegliato dal sonno rivede i luoghi visitati e riflette sul cammino percorso e deduce, senza esitazione, che quella capanna racchiude «luoghi e volti segnati dalla vita, da tante speranze e dalle preoccupazioni e sofferenze del tempo presente, il tempo della pandemia».

«CON CUORE DI PADRE»

Seguiamo allora Giuseppe, soprattutto in questo anno che papa Francesco ha voluto dedicargli con la lettera pastorale «Con cuore di padre» perché, come ha detto il Santo Padre stesso, lui «è custode, sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge... San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".



Diocesi di San Miniato

"Sulla tua Parola"

Lectio Biblica

guidata dal Vescovo Andrea

Mercoledì 4 novembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 2 dicembre 2020, ore 19.30

Mercoledì 13 gennaio 2021, ore 19.00

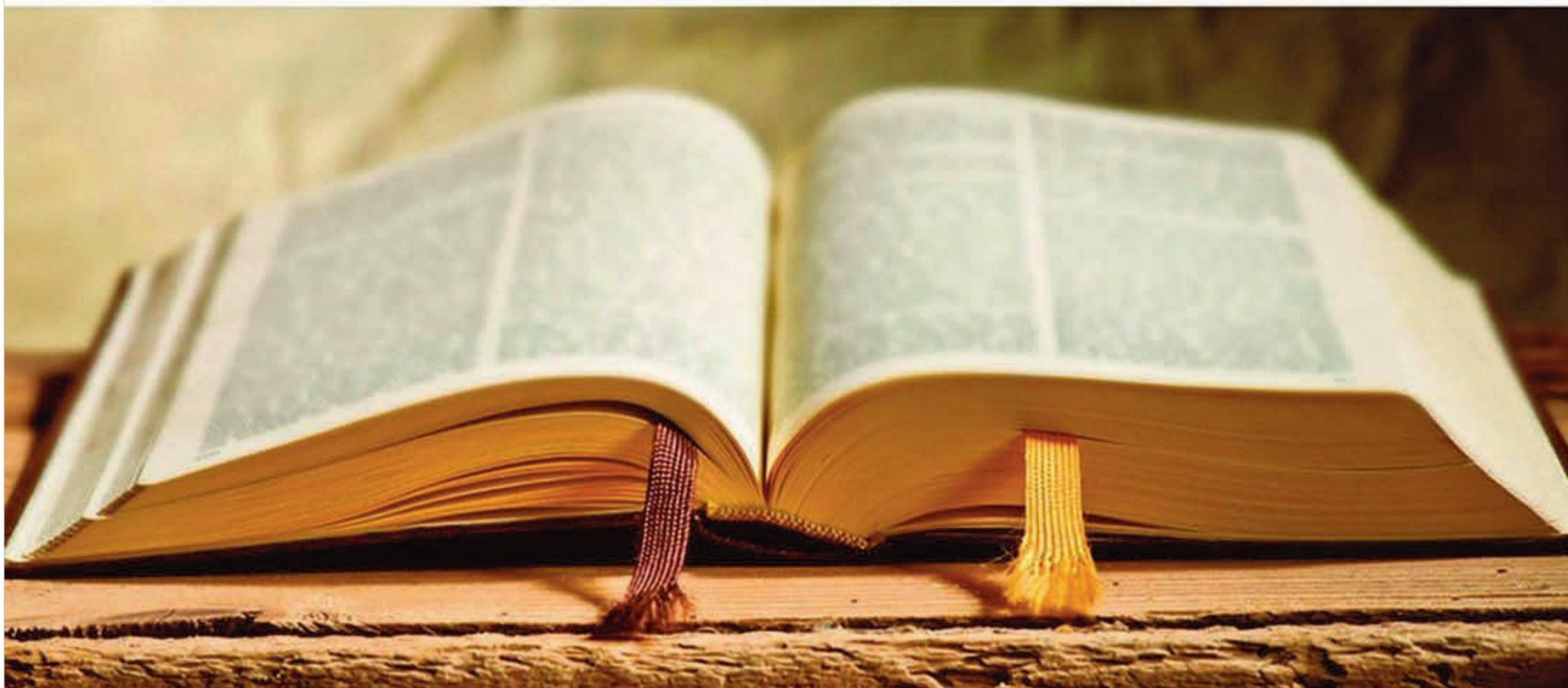
Mercoledì 3 febbraio 2021, ore 19.00

Mercoledì 3 marzo 2021, ore 19.00

Mercoledì 14 aprile 2021, ore 19.00

Mercoledì 12 maggio 2021, ore 19.00

Gli incontri saranno trasmessi in diretta sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano, dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.



agenda del VESCOVO

Domenica 10 gennaio - ore 15,30: Consegna del Messaggio del Santo Padre per la Giornata della Pace 2021 ai Rappresentanti delle Istituzioni. **Ore 17,30:** Accoglienza e S. Messa a Crespina, Cenaia e Tripalle.
Martedì 12 gennaio - ore 10: Collegio dei Consultori.
Mercoledì 13 gennaio - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 19,30:** Lectio biblica in diretta facebook.
Sabato 16 gennaio - ore 14: Camminata con i giovani.
Domenica 17 gennaio - ore 16: S. Messa e preghiera a San Miniato Basso con la Comunità Magnificat.

Ponsacco avrà un nuovo centro pastorale

Nascerà a Ponsacco un nuovo centro pastorale, dotato di una grande sala polivalente, 8 aule per il catechismo, la cucina e un ampio spazio esterno. Sarà edificato su terreni di proprietà della parrocchia, dietro il campo sportivo, sarà interamente in legno e dotato di pannelli fotovoltaici per l'elettricità. Il progetto, elaborato dall'architetto Claudio Salvadori, è stato presentato ai fedeli la sera di San Silvestro dall'arciprete di Ponsacco don Armando Zappolini. Già da parroco di Perignano don Armando aveva realizzato il centro parrocchiale "Madre Teresa di Calcutta": «Lo stile è quello - ha commentato - ma i numeri qui sono differenti: abbiamo 90 ragazzi per ogni classe di catechismo. Questo vuol dire che soltanto per fare una riunione con i genitori serve uno spazio molto grande». La costruzione del nuovo centro pastorale sarà resa possibile grazie al finanziamento della Cei, coi fondi dell'8 per mille della Chiesa cattolica, che copriranno circa il 70% dei costi. Il resto, circa 400 mila euro, costituiscono «la sfida con cui dovrà confrontarsi la comunità di Ponsacco». Il centro sarà intitolato a don Tonino Bello, vescovo della pace, e, ha spiegato don Zappolini, «sarà a disposizione delle associazioni, del Comune per assemblee. sarà insomma un luogo dove coltivare lo stare insieme perché superata questa pandemia ci sarà un gran bisogno di ritrovarsi».

Crespina

L'ingresso di don Balatresi nell'unità pastorale

Questa domenica, 10 gennaio, don Marco Balatresi farà il suo ingresso come nuovo parroco di Crespina, Cenaia e Tripalle, rimaste vacanti a seguito del trasferimento dei padri Carmelitani Scalzi. Originario della parrocchia di Marti, don Balatresi, ha alle spalle una storia vocazionale fatta d'impegno nei gruppi giovanili parrocchiali e un percorso di discernimento con i padri Francescani. Assistente diocesano dell'Azione cattolica giovani, lascia dopo 4 anni l'incarico di vicario parrocchiale di Castelfranco per assumere la responsabilità di parroco dell'unità pastorale di Crespina, Cenaia e Tripalle che da due mesi attendeva il suo nuovo pastore. La Messa di insediamento, presieduta dal vescovo Andrea Migliavacca, avrà luogo nella chiesa di San Michele Arcangelo a Crespina alle ore 17,30. Approfondimenti sul prossimo numero del settimanale.

Casciana Terme

Pandemia: scatto di solidarietà

Il crescendo di situazioni di bisogno è sotto gli occhi di tutti. E se c'è chi volta lo sguardo dall'altra parte per non vederlo, c'è anche chi si immedesima nella situazione e si ritiene più fortunato e quindi in dovere di prestare aiuto. È quello che è accaduto nel mese di dicembre. La titolare di un negozio d'abbigliamento in piazza Garibaldi, di recente apertura, di sua spontanea volontà (ma la Parola di Dio e il richiamo della coscienza avranno sicuramente fatto la loro parte!) ha deciso di devolvere il 5% dell'incasso mensile alla Caritas per sopperire alle necessità impellenti. Una bella somma, ma soprattutto un bel gesto! Potrebbe essere una proposta, non solo per i commercianti, ma anche per i pensionati e per tutti quelli che hanno reddito: erogare anche solo il 2% del proprio mensile per attività caritatevoli e solidali. Oltre ad un notevole gruzzolo di denaro per i poveri, si potrebbe contribuire così alla creazione di una «cultura del dono e della condivisione».

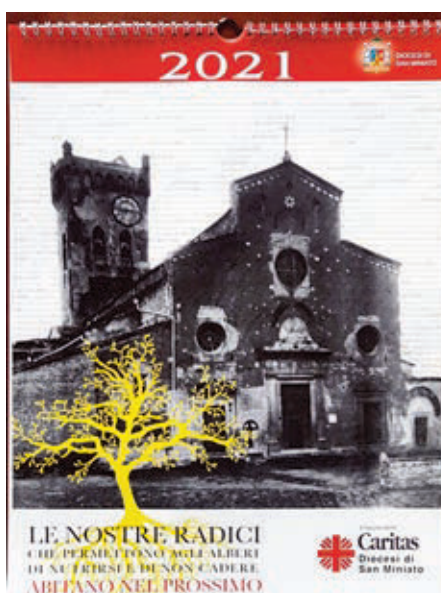
«Le nostre radici», il calendario Caritas in arrivo nelle parrocchie

«Le nostre radici» è il calendario fresco di stampa che il giornalista Franco Polidori ha realizzato e interamente dedicato alla nostra Caritas diocesana. Si tratta di uno strumento ricchissimo di informazioni e di curiosità che intende, tra le altre cose, ripercorrere la storia della Caritas di San Miniato attraverso i suoi direttori, alcuni dei suoi volontari di spicco e i vescovi che, dagli anni '70 ad oggi, l'hanno animata e sostenuta. Una vera e propria miniera di notizie insomma, che illustra bene come e con quali strumenti Caritas agisce su tutto il territorio diocesano: le pagine che scandiscono i vari mesi raccolgono infatti schede sui principali Centri di ascolto e distribuzione del nostro Valdarno e della Valdera, oltre a brevi articoli tematici che illustrano i principali progetti attivi, come l'Emporio della solidarietà di Santa Croce, le cosiddette «Borse lavoro», la Caritas Young, gli sportelli di contrasto alla ludopatia e al gioco d'azzardo. La grafica e l'impaginazione è stata curata da Fabrizio Mandorlini, che ne è anche l'editore. Il calendario è stato donato a titolo gratuito alla Caritas in numero di 500 copie, ed è al momento in via di consegna alle parrocchie della diocesi. Le offerte che verranno raccolte in seguito alla distribuzione, serviranno a sostenere economicamente le attività dei punti Caritas parrocchiali. È sembrato questo un modo



immediato, concreto e funzionale per rispondere alle povertà direttamente sui territori. A questo proposito il direttore don Armando Zappolini ha dichiarato: «Rintracciando le radici della nostra gente si trova sempre tanta solidarietà e desiderio di aiutare gli altri. Questo calendario è prezioso perché ci è stato donato. I proventi andranno a sostenere le Caritas parrocchiali. Esso ha inoltre un pregio ulteriore... non solo ci stimola alla carità ma ridona alla nostra diocesi anche un suo pezzo di storia importante. Insomma siamo in presenza di un bellissimo lavoro in tutti i sensi». Nelle pagine che incorniciano i vari mesi vengono presentati i vescovi Ghizzoni, Ricci, Tardelli e Migliavacca, i direttori Caritas don Testi, don Nencioni, Alberto Giani, don Maltini, don Zappolini e alcuni dei volontari (uno su tutti Carlo Andreini) che in quasi 46 anni di attività hanno animato lo spirito e la passione Caritas tra la

nostra gente. La Caritas - uno dei frutti più belli e fecondi del Concilio Vaticano II - nacque in diocesi nel 1974, su impulso e per volontà del vescovo Paolo Ghizzoni e il suo primo direttore fu don Renzo Testi. Tra le sezioni del calendario da segnalare anche «I detti del mese» (modi di dire dei nostri vecchi raccolti a suo tempo dall'indimenticabile don Luciano Marrucci), «Dicevano sui preti», e «Le nostre radici», lemmi toscani tipici tratti dall'omonimo libro di Franco Polidori. Il calendario è stato presentato in dicembre con una diretta streaming su Facebook. Proprio durante questa presentazione don Armando Zappolini e Fabrizio Mandorlini hanno lanciato l'idea di raccogliere in un libro la storia della Caritas diocesana: «Sarebbe un bel modo - ha sottolineato don Armando - per non perdere tutta questo grande



patrimonio di carità che ci precede e che, come Caritas di San Miniato, sarebbe bello regalare alla diocesi in vista del suo giubileo del 2022, quando ricorrono i 400 anni dalla sua fondazione». Chi fosse interessato al calendario, o desiderasse avere maggiori informazioni, può contattare il numero 338/4254058. È sempre possibile aiutare la Caritas diocesana di San Miniato, tramite bonifico su Iban: IT 075 Y062 3071 1500 0004 6489 231 intestato a Caritas diocesana di San Miniato (banca di appoggio Crédit Agricole, filiale di San Miniato) oppure con un versamento sul suo Cc postale n. 14930564.

Francesco Fisoni

«Sono forse io custode di mio fratello?», volontari Caritas in formazione

Nel mese di dicembre si è tenuto il primo dei tre incontri di formazione per i volontari Caritas su piattaforma Zoom. Al centro la catechesi del direttore don Armando Zappolini, incentrata sulla storia di Caino e Abele: «Sono forse io il custode di mio fratello?», questo il titolo dell'incontro. Papa Francesco nella «Laudato si'» ne parla facendo del racconto di Genesi, il leitmotiv di un'intera enciclica, invitandoci ad essere custodi del creato, custodi dei fratelli. Don Zappolini, a questo proposito, è stato chiaro: il nostro sistema è vulnerabile «perché il destino della terra è strettamente collegato al destino degli uomini che la abitano». Sembra di disfare il mondo ma in realtà «ci sono tante tensioni, tante difficoltà». Ed in mezzo a queste difficoltà, l'amore verso il prossimo emerge da un dato di fatto: «Noi ci siamo accorti di esistere perché qualcuno si è preso cura di noi». Questa concezione si fa viva ancor più in questo momento particolare: con il Covid 19 il sistema economico è collassato. Lo stesso sistema che aveva causato povertà in Asia, in Africa, in America latina. «Ecco allora il vero contestatore del consumismo, cieco e sordo al lamento della natura». Il problema, come evidenzia il direttore della Caritas diocesana, sta nel peccato originale di Adamo ed Eva, nella rottura della relazione non solo fra se e gli altri, ma anche con Dio, con la terra, con tutto quello che aveva creato Dio per la felicità dell'uomo. E questa rottura ci rende responsabili nei confronti di coloro che soffrono, «di tutte quelle persone che vengono a chiederci aiuto, di tutto questo "Abele del mondo", anche di quello che non vediamo». Ma allora come prendersi cura di nostro fratello? Non si tratta solo di compiere buone azioni per avere più «punti paradiso». Si tratta di costruire relazioni di giustizia per vivere la vita in modo da non sciararla. Richiamando proprio lo specifico dei volontari Caritas, don Armando ha sottolineato come in questo frangente storico occorra essere sempre più «sentinelle», per investigare le cause della povertà, per poter aprire nuove strade e nuovi modelli che diano risposte di speranza. Per far questo occorre allora educare le nostre comunità cristiane, liberarsi



dalla pratica del devozionismo sterile e uscire da noi stessi, spinti dal desiderio del cambiamento per noi e per gli altri. Don Zappolini ha ricordato ancora a questo proposito le parole di papa Francesco: «Non vi preoccupate se portate fango nella chiesa, se è il fango che sta sotto i vostri piedi quando andate dai poveri. Quel fango fa onore alla vostra preghiera». In finale di formazione il direttore ha aggiornato i volontari su tutte le iniziative in cantiere: in particolare sull'Emporio della solidarietà che sta partendo a Santa Croce, sul progetto per un «magazzino virtuale» e sulle prossime proposte per i giovani Caritas che interesseranno Ponsacco, Montopoli, Capanne, Marti e ancora Santa Croce.

Francesco Sardi

in BREVE

«Nel Sorriso di Valeria»: le nuove iniziative

Nei giorni di Natale sono arrivate le foto e le letterine di auguri da parte dei 150 bambini orfani che l'Associazione «Nel Sorriso di Valeria» sostiene con un progetto scolastico in Costa d'Avorio. Ai sostenitori delle adozioni scolastiche sono state inoltre inviate le foto aggiornate e la letterina autografa dei bambini da loro adottati. Martedì 29 dicembre, come già avvenuto a San Miniato, si è svolta la cerimonia di consegna delle Borse di studio «Per realizzare un sogno» agli studenti vincitori di Sonnino, comprese le borse di studio in ricordo di Stefania Gasbarrone.

La cerimonia è stata presieduta dal vice presidente dell'Associazione, Antonio Bernardini, con la partecipazione del sindaco di Sonnino, Luciano De Angelis. In questa occasione è stato consegnato un attestato di riconoscimento alla Scuola di Musica «Rosario Lacerenza», sempre presente e vicina alle iniziative dell'Associazione. Prosegue intanto la raccolta fondi destinati all'emergenza sanitaria, una parte dei quali è già stata consegnata, nella misura di 2.500 euro, alla Misericordia di San Miniato Basso che è impegnata in prima linea nel fronteggiare la pandemia.

LA CALAMITA: PROGETTO «NESSUNO È ULTIMO»



Fucecchio: sede della Calamita

Da tempo i responsabili dell'Associazione «La Calamita» di Fucecchio avevano messo in atto il progetto «Nessuno è ultimo» con l'obiettivo di supportare i bambini appartenenti a nuclei familiari in disagio economico e sociale, talvolta già in carico ai servizi sociali.

Da settembre dello scorso anno questo ambizioso piano d'intervento si è ampliato grazie al sostegno di un finanziatore. Si tratta della **Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e Crédit Agricole Italia**. La Fondazione e l'Istituto bancario, infatti, sensibili verso tematiche sociali quali la formazione giovanile, la disabilità e più in generale il mondo del volontariato, hanno deciso di sostenere «La Calamita», contribuendo alla realizzazione di «Nessuno è ultimo». Questo prevede l'assistenza educativa territoriale e di supporto all'inclusione sociale dei giovani e degli adulti, servizi di mediazione interculturale e di alfabetizzazione per i cittadini stranieri, percorsi personalizzati di sostegno educativo scolastico ed extrascolastico per bambini con disabilità certificate, spazi educativi per bimbi in età prescolare, sostegno psicologico gratuito e servizio legale gratuito alle famiglie con fragilità.

Il progetto, nello specifico, si articola in tre attività principali: il potenziamento delle abilità linguistiche per i bambini stranieri con basso livello di scolarizzazione, il doposcuola specialistico a cura della psicologa **Rossella Costante**, rivolto ai bambini e ai ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento, in stretta collaborazione con insegnanti e famiglie, e i cosiddetti «pomeriggi insieme».

Quest'ultimo si configura come uno spazio versatile che unisce l'aiuto ai compiti, dove, con la supervisione di una figura specializzata, il bambino svolge i compiti acquisendo una corretta metodologia di apprendimento con i laboratori di musica, gioco-danza, di riciclo creativo, di cucina, di giochi in scatola, di motricità e di creatività.

«Nessuno è ultimo» ha dunque l'obiettivo di affiancare il bambino per responsabilizzarlo progressivamente, migliorarne l'autonomia personale, favorirne la conoscenza di diverse culture e l'integrazione, potenziarne le abilità manuali e creative, svilupparne le competenze psico-affettive, promuovendo così la socializzazione attraverso lo svolgimento dei compiti. Il progetto impegna due operatori adeguatamente formati e due volontari, interamente dedicati a 40 bambini e alle loro famiglie. Inoltre, tramite il sostegno a «Nessuno è ultimo» verrà garantita la prosecuzione dei Centri estivi, che già lo scorso anno, grazie all'ampia proposta delle attività che spaziavano dall'ippoterapia, alle uscite presso il lago «I salici», passando per i laboratori di teatro e movimento, ottennero un buon riscontro.

Beatrice Buccianelli

L'intelligenza artificiale al servizio delle persone a rischio demenza

Un giovane ricercatore della **Fondazione Stella Maris**, il dottor **Paolo Bosco**, ha ottenuto un finanziamento di 450 mila euro per un progetto di ricerca finalizzato all'uso dell'intelligenza artificiale per la diagnosi e la terapia personalizzata della demenza senile. Lo studio ha inoltre l'obiettivo di comprendere il ruolo delle infiammazioni cerebrali nell'insorgere di questa patologia. Il progetto avrà una durata triennale e oltre all'Ircs Fondazione Stella Maris coinvolgerà l'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana (Unità di Neurologia) e l'Ircs Istituto Clinico Humanitas (Laboratorio di patologia e patologia cerebrale) di Milano. Paolo Bosco è un fisico, laureato all'Università di Torino, che fin dalla tesi di laurea ha applicato le tecniche della fisica alle immagini mediche, prima alle mammografie e poi, a Genova durante il dottorato di ricerca, alle immagini di risonanza magnetica (Rm) cerebrale di pazienti con malattie neurodegenerative. A Pisa ha lavorato dapprima al progetto Arianna sulle immagini Rm cerebrali dei bambini con autismo, e poi presso la Fondazione Stella Maris, è entrato a far parte del team diretto dalla dottoressa Michela Tosetti, che da anni lavora per conoscere i meccanismi delle demenze e come rallentarli. Il progetto di ricerca di dottorato Bosco parte da un assunto noto: i processi che portano alla demenza richiedono anni. Un tempo durante il quale avvengono gradualmente processi di cambiamento

funzionale e alterazioni strutturali del cervello che solo ad un certo momento si manifestano con sintomi cognitivi. Due le tipologie di condizioni che, secondo la scienza, possono portare le persone a sviluppare una demenza. Il primo, il **declino cognitivo soggettivo** - subjective cognitive decline (Scd) - non provoca alterazioni nei risultati dei test di valutazione clinic. Il secondo, **disturbo cognitivo lieve** - mild cognitive impairment (Mci) - comporta un declino cognitivo superiore a quello che ci si aspetterebbe in soggetti di medesima età e scolarità ma che non rientrano nei criteri definiti in letteratura per la demenza. I due stati (Scd e Mci) comprendono condizioni estremamente eterogenee tra loro a cui corrispondono velocità differenti nella progressione della malattia e l'insorgenza di tipologie differenti di demenza. «Per questo - commenta il ricercatore - una stratificazione precoce di queste popolazioni a rischio può avere un ruolo fondamentale per l'identificazione e lo sviluppo di trattamenti terapeutici specifici (sia farmacologici che non farmacologici)». Ma c'è di più. Negli ultimi anni è emerso il ruolo degli **stati infiammatori** nell'invecchiamento normale o patologico. «Una crescente mole di ricerche - spiega il dottor Paolo Bosco - suggerisce che l'invecchiamento sia associato ad un'umentata infiammazione cerebrale. Queste ricerche suggeriscono anche che



Il dottor Paolo Bosco della Stella Maris

l'infiammazione del sistema nervoso centrale possa agire come principale regolatore dell'invecchiamento sistemico. Infatti l'infiammazione cronica influisce negativamente sulla funzione neuronale, e diverse malattie neurodegenerative croniche come la demenza di Alzheimer e la malattia di Parkinson sono state associate a risposte infiammatorie anormali». Sul versante delle **terapie**, al momento i trattamenti non farmacologici si sono dimostrati i più efficaci nella demenza di Alzheimer, mentre quelli farmacologici hanno mostrato efficacia solo per l'attenuazione dei sintomi. «I recenti e straordinari sviluppi nelle tecniche di **intelligenza artificiale** - conclude il dottor Bosco - sono una grande

opportunità nel dipanare le fonti di eterogeneità di dati con alto numero di parametri. Il nostro studio si propone di applicare queste metodiche per gettare nuova luce sui diversi meccanismi fisiopatologici coinvolti nei processi neurodegenerativi e aprire alla possibilità di interventi personalizzati per i diversi profili di patologia». Lo studio recluterà a Pisa complessivamente 105 soggetti che verranno seguiti per un anno mezzo, durante il quale saranno valutati dal punto di vista cognitivo con test specifici, verranno sottoposti ad esame di risonanza magnetica cerebrale (all'inizio e alla fine dello studio) e saranno valutati dal punto di vista infiammatorio mediante semplici esami del sangue.

Roberta Rezoalli

Edith Stein: la «passione per la verità»

Edith Stein è una delle donne più eminenti e ricche di fascino del secolo scorso. Data l'originalità e la complessità delle vicende esistenziali che la caratterizzano, è difficile inquadrarla con fedeltà in un breve profilo biografico. Edith Stein nacque nel 1891 a Breslavia, città appartenente allora alla Germania, come capoluogo della Slesia prussiana (oggi Wrocław in Polonia). Era l'ultima di sette figli di una famiglia ebrea profondamente religiosa e attaccata alle tradizioni. Nacque in una festa religiosa ebraica, il 12 ottobre, giorno del Kippur, cioè dell'Espiazione. Intelligente, vivace, iniziata in età precoce agli interessi culturali dai fratelli maggiori, nel 1910 Edith è iscritta all'università di Breslavia, unica donna a seguire, in quell'anno, i corsi di filosofia. Nel 1913 la studentessa Edith Stein si recò a Göttinga per frequentare le lezioni universitarie di **Edmund Husserl**, divenne sua discepola e assistente ed anche conseguì con lui la sua laurea, a Göttinga incontrò anche il filosofo **Max Scheler**. Quest'incontro richiamò la sua attenzione sul cattolicesimo. Nel 1916 seguì Husserl con l'incarico di assistente all'università di Friburgo. Si laureò con una tesi dal titolo «Il problema dell'empatia» (Einfühlung). L'anno dopo conseguì il dottorato summa cum laude presso la stessa università. Per necessità di studi prima, per esigenze di amicizia poi, trascorse lunghi periodi estivi a Bergzabern, nel Palatinato, in casa dei coniugi Conrad-Martius. Fu nell'estate del 1921, durante uno di questi soggiorni, che Edith lesse - in una sola notte - la Vita di S. Teresa d'Avila, scritta da lei stessa. Nel chiudere il libro, alle prime luci del mattino, dovette confessare a se stessa: «Questa è la Verità!». Ricevette il **battesimo** a Bergzabern qualche mese dopo, il 1° gennaio 1922. Volle e ottenne di avere come madrina l'amica Hedwig Conrad-Martius, la quale era cristiana ma di confessione protestante. Aggiunse a Edith i nomi di Teresa ed Edvige. A Friburgo Edith cominciava a sentirsi a disagio. Avvertiva i primi richiami interiori della vocazione alla consacrazione totale al Dio di Gesù Cristo. Lasciò quindi il suo lavoro come assistente di Husserl, e scelse di passare all'insegnamento presso l'Istituto delle Domenicane di Spira (Speyer). Il 30 aprile 1933, durante l'adorazione del SS. Sacramento, sentì



Edith Stein, santa Teresa Benedetta della Croce

con chiarezza quella vocazione alla vita religiosa monastica del Carmelo che aveva cominciato ad avvertire il giorno del Battesimo e prese interiormente la sua decisione. Dio la chiamava per condurla nel deserto, parlare al suo cuore, farle condividere l'infinita sete di Gesù per la salvezza degli uomini. Liberamente e lietamente lasciava un mondo pieno di amici e di ammiratori, per entrare nel silenzio di una vita spoglia e silenziosa, attratta solo dall'amore di Gesù. Il 15 ottobre 1933 dello stesso anno, Edith entrava nel **Carmelo di Colonia**. Aveva 42 anni. Sei mesi dopo, la domenica 15 aprile 1934, si compì il rito della vestizione religiosa, e fu monaca novizia col nome di Suor **Teresa Benedetta della Croce**. Si dedicò a completare l'opera «Essere finito ed Essere eterno», iniziata prima di entrare al Carmelo. Nel 1938 si compì l'iter della sua formazione carmelitana e il 1° maggio emise la sua professione religiosa perpetua. Ma il 31 dicembre 1938 si imponeva per Edith il dramma della croce. Per sfuggire alle leggi razziali contro gli ebrei, dovette lasciare il Carmelo di Colonia. Si rifugiò allora in Olanda, nel **Carmelo di Echt**. Il momento era tragico, per tutta l'Europa e particolarmente per coloro che erano perseguitati dai nazisti perché di stirpe ebrea. Il 23 marzo si offrì a Dio come

vittima di spiazione. Il 9 giugno stese il testamento spirituale, nel quale evidenziava l'accettazione della morte per le grandi intenzioni dell'ora, mentre infuriava la seconda guerra mondiale.

Nel 1941, per incarico della Priora del monastero di Echt, incominciò e portò avanti finché poté, una nuova opera, questa volta sulla teologia mistica di S. Giovanni della Croce. La intitolò: «Scientia Crucis». L'opera rimase incompiuta, perché anche ad Echt fu raggiunta dai nazisti. Le squadre delle SS la deportarono nel campo di concentramento di Amersfort e poi in quello di Auschwitz. «Andiamo! - aveva detto uscendo con il suo povero bagaglio alla sorella Rose, che viveva presso la foresteria del monastero e fu catturata con lei - andiamo a morire per il nostro popolo!». Era passata dalla cattedra di docente universitaria al Carmelo. Ed ora, dalla pace del chiostro, spazio dell'amore contemplativo, passava agli orrori di un lager nazista. Edith Stein, Suor Teresa Benedetta della Croce, **morì nelle camere a gas di Auschwitz il 9 agosto 1942**.

Fu **beatificata da Giovanni Paolo II** a Colonia, nell'anniversario della sua consacrazione definitiva, il 1° maggio 1987. È stata **proclamata santa** dallo stesso pontefice a Roma, in piazza san Pietro, il giorno 11 ottobre 1998.

Il cuore della vita di Edith Stein, di santa Teresa Benedetta della Croce, si può individuare nella sua «passione per la verità». Il messaggio che ha da consegnare all'uomo d'oggi è questa sua passione, che è la sostanza della sua vita. Molto spesso, oggi si va alla ricerca di esperienze religiose innovative e nuovi percorsi spirituali, ma la questione della verità viene trascurata e messa da parte, per evitare che in questo modo vengano posti vincoli alla libera scelta verso le nuove proposte spirituali o che venga a crearsi, tra quelle, una gerarchia che in qualche modo ne privilegi alcune e ne discrimini altre. Per Edith Stein, l'uomo si qualifica come un essere che per natura sua cerca la verità, che cioè cerca Dio. Però, non come un essere condannato a una ricerca che non potrà mai aver esito; come un essere, invece, al quale, a un certo punto, è dato di poter esclamare con la Stein: «La verità è qui!».

Giulia Taddei

Giulio Greco: angeli, santi e dèi lari. Quando l'arte diventa rito e liturgia

Originario del Cilento, Giulio Greco ha lavorato a lungo a Fucecchio. Nei suoi dipinti e nelle sue macchine sceniche tornano i riti e i simboli di una terra antica, luogo delle nostre radici dimenticate.

DI ANDREA MANCINI

C'è un'opera di Giulio Greco che è antichissima, sarà di quasi cinquant'anni fa. Il pittore rappresenta se stesso, di spalle, sopra alla sua città di origine, **Caselle in Pittari**, in provincia di Salerno, nel cuore del Cilento. Il quadro è molto suggestivo: la figura è enorme, sovrasta il paese, con la mano regge una grande valigia probabilmente di cartone, la valigia dell'emigrante. Greco l'avrebbe presa più e più volte quella valigia, prima per venire in Toscana da Caselle in Pittari, dov'è nato nel 1949, poi per tornare al sud dei suoi miti, e poi ancora per ritornare in Toscana, infine - ma chissà se il viaggio sarà arrivato a termine - per spostarsi in Umbria, a Magione, un paese sul bordo del lago Trasimeno, a una ventina di chilometri da Perugia, vicinissimo alla mitica Solomeo di Brunello Cucinelli. Greco è appunto chiuso in quella valigia, anche se nel ritorno dopo la seconda andata a sud - erano i primi anni 80 -, lui non aveva una valigia, ma la sua intera storia, avvolta sotto braccio: le sue opere bellissime, che toglievano il fiato ogni volta che le svolgeva, erano dipinte su pezzi di iuta, tagliate, cucite, ferite, piene di segni rituali e alla fine avvolte come i tappeti arabi, pronti per essere venduti o meglio per pregare verso la Mecca.

Ho scritto molte volte sul suo lavoro, riporto qui uno dei miei primi pezzi, proprio perché dedicato al suo studio, lo descrivo «un po' magico, un po' luogo di misteriose alchimie, terra di un sud barocco e stracolmo di oggetti, dei segni di antichissime civiltà, ma anche degli inquietanti reliquiari pieni di centinaia di popolari ex voto». Appunto questo era il luogo dove lavorava in Toscana, che assomiglia del resto, a quello dove vive adesso a Magione. «Ecco i miei Lari», dice Greco, queste figure mitiche di origine etrusca, protettrici della casa, ma anche di tanto altro. Greco ne è circondato, il suo studio traboccava di piccoli oggetti che lui ha trovato nell'arco della vita, antichi sassi, punte di freccia preistoriche, strani ferri forgiati da antichi fabbri, legni di mitiche navi e soprattutto meravigliosi ex voto. Spesso, l'abbiamo detto, questi manufatti finiscono nelle sue opere, riempiendole di poesia, le



Giulio Greco in una delle sue realizzazioni

fanno scattare e scattare: l'intervento di una manualità, da antico artigiano contadino, gli permette di tagliare e cucire, di legare in intrecci evocativi, le sue balle, le sue opere straordinarie, che non reggono la consuetudine del quadro, ma escono da tutte le parti, scucite e ricucite.

In questo Giulio è stato ed è maestro, sa disegnare e realizzare quadri nel più scontato realismo, ma acquista un senso di vera poesia, solo quando lavora libero da ogni costrizione, anche quella che lo avvicina ad una realtà, che lo ha ispirato e che lui potrebbe, volendo,

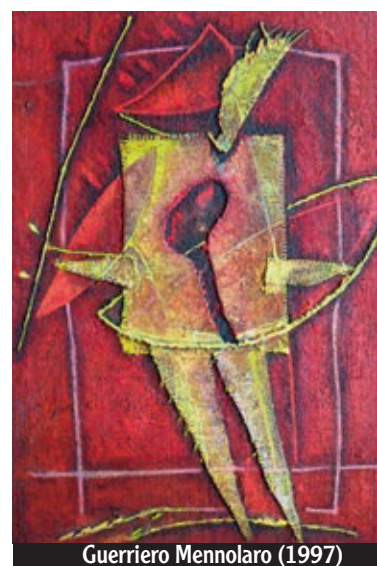
riprodurre. C'è stato un periodo della sua vita, quando fu avvicinato dai mercanti del Tempio, quelli che anche oggi mercificano l'arte, in cui Giulio è rientrato nei ranghi, ha iniziato a lavorare dentro rettangoli predefiniti, ha insomma cercato di realizzare opere che potessero trovare i loro acquirenti. Non sono stati anni pessimi, ma certo Greco in quei momenti ha

un po' perso il lustro della poesia, si è progressivamente spento. Non succede solo a Greco, naturalmente, accadeva persino a Caravaggio e a tanti suoi predecessori, ma non possiamo non segnalare la presenza spesso invadente di chi ha commissionato l'opera, in questo caso la galleria e il suo direttore. Dentro e fuori da questo periodo il lavoro di Greco è rimasto comunque grandissimo, la sua pittura è pronta per essere letta in qualsiasi antologia critica. Arrivando al lavoro fatto insieme a Greco, mi chiedo quante volte, nel corso degli anni, questo abbia preso corpo e attuazione. Non è possibile raccontarlo, ma devo almeno dire quanto Greco abbia riempito di poesia il mio lavoro, contribuendo a decine di progetti comuni, fossero spettacoli teatrali, straordinari momenti di animazione per bambini, lavori in carcere, grandi sculture, come quella per Rocco, santo e burattino (se pure enorme), realizzato dentro antiche feste popolari. Ogni volta Giulio ha portato un eccezionale apporto, ha fatto scattare il lavoro. Mi piace raccontare di quando, a inizi anni 90, ha lavorato per «Assassinio speranza delle

Siamo stati testimoni della visita che nel 1989 Giovanni Testori fece allo studio di Giulio Greco, che allora viveva a Fucecchio. Testori si entusiasma per il suo lavoro: «Noi le guardiamo queste tele - scrive Testori - e ne restiamo affascinati. La mano vorrebbe passarvi e ripassarvi sopra; forse desiderando che i segni, di cui sono ripiene, scaldino e vitalizzino di sé anche il nostro vivere d'oggi; un vivere amaro, disperato e, per ciò che riguarda la religio, ciecamente strozzato e muto».

donne» di Oskar Kokoschka, che realizzammo insieme nel carcere Le Sughere di Livorno, con detenuti di terribile fama e anche azioni, imprigionati lì con l'articolo 41 bis, che impediva loro quasi tutto, ma non il teatro.

Giulio costruì una meravigliosa macchina scenica, che credo abbia ancora, si trattava di uno dei suoi ripiegabili, un enorme robot di stoffe colorate, alto oltre due metri, che aveva la caratteristica di sparire a terra, per poi essere rialzato, prendere forma e dimensione, diventare il più eccezionale elemento scenico che mi sia trovato a far manovrare.



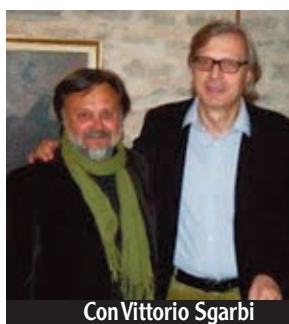
Guerriero Mennolario (1997)

Come l'aveva realizzato, quali tecniche aveva usato? Soprattutto la magia delle sue mani e della sua mente, insieme ad una serie di altri artifici che lo avvicinano ai grandi creatori delle macchine del teatro barocco, ma anche dei teatrini meccanici del Settecento, gli straordinari automi che sottintendono alla immaginifica trama di un film importante come «Hugo Cabret» di Scorsese (2011), dove ci sono omaggi a decine di film, ma soprattutto agli inizi della storia del cinema, e a George Méliès, primo e insuperato artista del fantastico. Insomma Greco ha per me "inventato" il suo cinema e ha dato vita anche al mio teatro. Ha realizzato, ancora in quegli anni, una sorta di nave palcoscenico, una scultura teatro, sul quale ho dato vita a moltissimi spettacoli, in spazi molto diversi, con attori altrettanto diversi, che si sono succeduti su questo meraviglioso scivolo. Giulio l'aveva costruito, scolpendone le forme, dando materialità al piano, scavandovi addirittura una piccola fossa, nel quale si sono succeduti i corpi nudi di tanti attori, uomini e donne, che diventavano essi stessi parte della scenografia.

Un lavoro bellissimo, iniziato a metà anni 90 e andato avanti per oltre quindici anni, dove spesso mi tornava (e mi torna anche adesso) la voglia di realizzare qualcosa. Giulio costruì questa nave scenica, in omaggio a

Giovanni Testori, scomparso da poco. Il lavoro su quello spazio cominciò infatti con «Factum est», «Interrogatorio a Maria», «Il fabbricone», tre testi tutti firmati da Testori, di cui solo l'ultimo era un mio adattamento, a partire da un romanzo sulla periferia milanese.

La nave - come sparsa nella tempesta -, variava ogni volta il punto di vista dello spettatore, nel primo spettacolo era frontale, in quelli successivi ruotava con la meravigliosa prua scolpita da Greco, che colpiva dritta il cuore del pubblico, o al contrario spariva verso il fondo, puntando l'attenzione su una splendida vela di juta che raccontava storie e vicende rosse di sangue. Si potrebbe continuare ancora a lungo, ci accontentiamo di evocare questi fantasmi e tanti altri, che Giulio ha lasciato sul suo lungo cammino, lavorando con grandi maestri del teatro, tra l'altro con Claudio Cinelli, un altro costruttore di fantastici vascelli della fantasia.



Con Vittorio Sgarbi



Giovanni Testori



Murales «La luna» - Stadio di Fucecchio (2002)